LETTERA

D'UN BUON AMICO

DE' GESUITI

AD UN

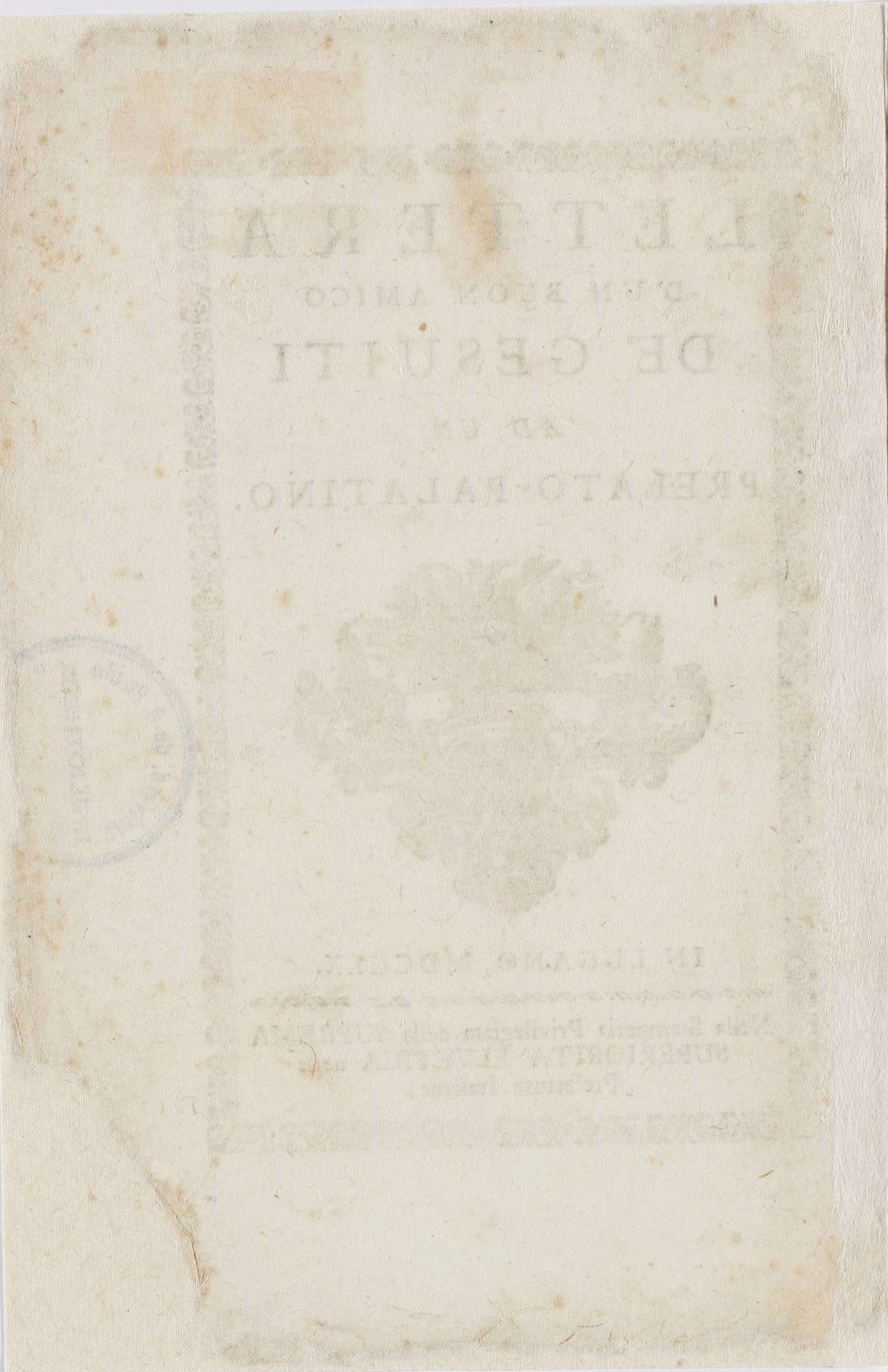
PRELATO PALATINO.

Univers.ta de S. Paulo BIBLIOTHECA

IN LUGANO, MDCCLX.

Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

I
16



MONSIGNORE.

VOi mi ſcrivete, che ſiete eſtremamente ſorpreſo, e che quaſi vi vergognate per i Padri della Compagnia di Gesù da voi aſſai ſtimati, perch' eſſendo eſſi così gagliardamente attaccati, per il ſucceduto in Portogallo, da tanti con tanti libelli ſanguinoſiſſimi, non abbiano per la parte loro riſpoſto, che *poco*, *e molto debolmente*. Or io dirovvi in confidenza, e con libertà, qual ſia ſopra di ciò il mio parere: ma per quanto amate l' onore della Compagnia, non laſciate vedere queſto foglio ad anima viva, e reſti per ſempre ſepolta la coſa fra noi due.

Voi dite dunque, ch' è ſtato riſpoſto *poco*. Voleſſe Dio, che non foſſe ſtato riſpoſto niente, che non ſi troverebbero i Geſuiti percoſſi da queſta grandine di Scritti, che lor piombano addoſſo con tanta furia, che non ſanno come, e dove ſalvarſi. Chi miſe mai in teſta al P. Generale di andare a preſentare al Papa quel ſuo Memoriale? Io vi dirò, che quando inteſi, che ſe ne incominciava a parlare per la Città, fui il primo ad andare giù giù, dicendo a tutti i conoſcenti, e benevoli, che queſto Memoriale o non era vero, o era un bel ritrovato de' nemici de' Geſuiti. Ma il male era già fatto, e non giovava il negare. Il Memoriale era ſtato preſentato al Papa, ed il Papa l' avea formalmente dato al S. Offizio. Va, e raccapezza, ſe puoi, come ſi rendeſſe pubblico. Mi è ſtato detto, che ſe ne videro delle copie per Roma, prima che il Papa l' aveſſe conſegnato a' Cardinali, e v' ha chi crede, che i Geſuiti foſſero i primi a divulgarlo, perchè s' immaginavano, che quel ſolo foglio doveſſe baſtare a farli dichiarare innocenti. Se il fatto ſta

Univers. da S. Paulo BIBLIOTHECA

2 I6

così, egli è chiaro, che si sono ingannati all'ingrosso. Voi sapete, quante chiose, e quanti comenti sono stati fatti a quel benedetto Memoriale. E che chiose, e che comenti! Bisogna pur dire, che quel reo Scrittore, il quale ha preso a perseguitarli così sfacciatamente colla Satanica sua penna, abbia il Diavolo in corpo. Dopo aver vomitate contro i Gesuiti mille ingiurie, e mille infamità, nelle sue finte *Riflessioni d'un Portoghese* al detto Memoriale, ed averli caricati di maggiori improperj nell'*Appendice alle Riflessioni del Portoghese*, è venuto poi fuori in aria di Critico *delle Riflessioni del Portoghese*, per dar loro il resto. E non è ancor sazio. Gli ha anche minacciati nella sua *Risposta al Sig. Marchese Gabrielli* di una ristampa dell'*Appendice*, che vuole dar alla luce corretta, ed accresciuta. Oh! va, che i Gesuiti stanno freschi, e sono aggiustati per il dì delle feste! Io per me non so, donde si cavino tanti fatti, e tante Storiette. Egli avrebbe pure ad aver votato il sacco.

Ma che ne dite, Monsignore, che un Cristiano, qual egli si professa, o Prete, o Frate, o secolare che sia, abbia a strappazzare così alla peggio una Compagnia tanto rispettabile, com'è quella di Gesù? Io dico, che siamo in molto cattivi tempi. E non è già da dire, ch'egli usi qualche riguardo nel discoprire le loro vergogne. Gira alla cieca la frustra attorno, e chi coglie, coglie.

Il guajo però non istà quì. Il peggio si è, che quasi tutte le persone, d'ogni ordine, e di ogni sesso, vogliono avere, e leggere i suoi Scritti, e gli lodano, e gli portano alle stelle. Dicono, che lo stile è pieno di sale, e di vivacità, e che le cose, che si fa lecito di dire, sono tante verità patenti, appoggiate sopra fatti certi, e contestate da documenti autentici, ed incontrovertibili. Non si può

può certo negare, ch'ei non sia un gran tristaccio. Egli ha frugati tutti gli Archivj, ha messe sottosopra tutte le Biblioteche, ha letti tutti i loro Autori; e dagli Archivj, dalle Biblioteche, e da' loro Autori ha cavate fuori cose, da fare inorridire la natura, ed eccliſſare il Sole. Non dice cosa, che non la provi, non adduce prova, che non sia corredata d'autorità, nè porta autorità, che non abbia la sua citazione. Egli ha pensato a tutto, ha preveduto tutto. Confuta quel ch'è stato detto, e risponde avanti a ciò, che potrebbe dirsi dopo. Egli ha scoperte tutte le loro piaghe vecchie, e nuove. Ha fatte vedere, e conoscere tutte le loro malizie. Ha penetrato fino ne' più segreti nascondigli de' loro cuori, e come se fosse stato l'assistente perpetuo del loro Consiglio, ha messo fuori tutto il loro sistema, non non mica ascampoli, ma tutto in pezza. Ora i dotti, e gl'ignoranti ammirano questa bravura, e restano storditi in vedere riunito insieme questo gran fascio d'iniquità, che loro si presenta, come un mazzetto di fiori colti ne' campi ubertosi della Compagnia. Pensate, quale puzza egli fà, e quanti ne ha fatti vomitare, e quanti tramortire!

Chi comincia a maledire quel loro amato Probabilismo, che ha dati tanti guai, ed ha fatti dire tanti spropositi a' loro Casisti. Chi senz' altro riguardo tratta d' Eretico fradicio il Capo di noi altri Molinisti, dico il valoroso Molina, e noi che ne difendiamo con tanto impegno la dottrina ha per Palagiani manifesti, e per nemici dichiarati della Grazia di Gesucristo. Chi guarda i Gesuiti, come tanti scomunicati, perchè contro i Decreti di molti Pontefici hanno ostinatamente, e sempre voluto conciliare colla purità della Religione Cattolica il culto Idolatrico de' Malabari, e de' Cinesi. Chi gli condanna come Ariani, e come Nestoriani,

perchè essendosi quel loro P. Berruyer un poco impicciato nello spiegare col P. Arduino suo Maestro un certo nuovo sistema sul Divin Verbo fatt' Uomo, si sono mostrati molto restìi a riprovare l'empietà del loro Confratello, e non si sono ancora saputi risolvere ad abbandonare le sue opere in preda a' fulmini scagliativi contro dalla Santa Sede; ma si affaticano piuttosto a mantenerle in credito, col ristamparle, e tradurle in tutte le lingue, e ne raccomandano la lettura alle anime buone, e specialmente alle donne, ed alle Religiose. Chi dice loro schietto schietto, e fino sul viso, che sono tanti empj, perchè varj de' loro più solenni Autori hanno francamente asserito, che non siamo obbligati ad amare Dio, e che non ci viene comandato altro, se non se di non odiarlo. V'ha fino, chi vuole lor male del bel servizio, che hanno fatto a tutto il genere umano i loro primarj Teologi coll'introdurre la nuova dottrina del peccato Filosofico, in virtù della quale gli empj, che non pensano a Dio, e gl' Idolatri, che non conoscono Dio, e gli Ateisti, che negano esservi Dio, possono peccare impunemente, ed anche salvarsi. Chi poi gli detesta, come tanti profanatori de' Sagramenti, perchè non v'è scellerato, benchè incallito nel vizio, che non sia da essi caritatevolmente assoluto, e speditamente ammesso alla Sagra Mensa. Chi gli rigetta, come uomini di cattiva fede, e come tanti spergiuri; perchè alcuni de' loro Autori hanno insegnato, che vi sono molti casi, ne' quali si può giurare il falso, ed il giuramento fatto con certe accortezze, che non sono da tutti, non tiene, e resta subito che si vuole, sciolto. Chi gli ha per gente vana, ed ambiziosa, piena dello spirito del mondo; perchè ognun vede, che piace loro assai, e non poco, l'essere ben visti alle Corti de' Princi-

pi,

pi, ed il trattare co' Potenti del Secolo. Chi gli riguarda, come uomini pernicioſi alle Repubbliche, ed agli Stati; perchè ſi ſervono deſtramente delle Scuole, de' Confeſſionali, e degli Eſercizj Spirituali, per ſeddurre la gente, e per iſtrappare dal ſeno delle loro Madri i Figliuoli, che ſtimano eſſere a propoſito per la Compagnia. Chi gli sfugge, come veri uſuraj; perchè tengono qua, e là Banchi aperti per comodo di chi vuole rimettere, e trarre danaro da tutte e quattro le parti del mondo, e vendono all' ingroſſo, ed a minuto, ſecondo che biſogna, ogni genere di mercanzia. Chi gli taccia di maligni; perchè ſi vuole eſſer maſſima quaſi comune fra loro, che ſi può, quando torna conto, calunniare, e, per confeſſare il vero, ne hanno dati, e ne danno alla giornata degli eſempj ſtrepitoſi per tutto. Chi gli tiene per finti, e bugiardi; perchè non fanno difficoltà di menar buone certe bugiole dette a tempo, con arte, e con buon fine, e ſi ſervono alle occaſioni di certi ripieghi belliſſimi, che ſi chiamano equivoci, e reſtrizioni mentali. Chi gira lontano da loro, come ſe foſſero tanti ſicarj, che aveſſero il coltello ſempre pronto nella manica, o in ſaccoccia; perchè vi hanno de' loro Autori, che ſoſtengono, che ogni uomo di garbo può, per ſalvare il ſuo onore, e la ſua roba, ammazzare con tutta la quiete dell' animo ſuo, chi lo calunnia, o lo perſeguita. Chi gli abomina, come tanti uſurpatori e ribelli; perchè col preteſto delle Miſſioni ſi ſono ingegnati di farſi uno ſtabilimento da galantuomini nel Maragnon, e nel Paraguai. E' poi voce di tutti, che ſiano tanti aſſaſſini de' Re; perchè quaſi tutti i loro Autori, e morti, e vivi, hanno inſegnato, ed inſegnano tuttora, che in certi caſi ognuno può ammazzare il ſuo Principe, ſenza anche temere di commettere il minimo peccato ve-

Univers. de S. Paulo BIBLIOTHECA

niale. In ſomma quella Compagnia tanto venerabile, tanto ſanta, che poco avanti parea agli occhi del mondo immune da ogni macchia, e da ogni neo, ora è diventata così deforme, e brutta, così piena zeppa di difetti, e vizj enormi, che fa paura.

Ecco, Monſignore, quel che hanno guadagnato i Padri a metter fuori quel Memoriale contro la Corte di Portogallo. E' vero, che non ſi poteva eſprimerne il contenuto con più ſobrietà, e delicatezza di termini. Confeſſo, che volendoſi fare un Memoriale di queſto genere, così andava fatto. Non v'è da dire. Il male però è, che non è ſtato creduto niente di quel, che vi ſi dice dentro: e così l'eſperienza ha dimoſtrato, ch'era meglio il non avervi mai penſato: l'iſteſſo appunto è ſecondo me da dirſi anche di tutti quegli altri ſcritti, e libricciuoli, che ſono ſcappati fuori, come di ſotto terra, in loro diſcolpa. In fatti, che pro hanno fatto *le Lettere*, che ſono ſtate ſtampate *in Trento* in loro diſeſa? E quelle tante ſcritture, i che alcuni valentuomini hanno date fuori per purgarl da tante accuſe; come quella che ſi finge Scritta *da un Miniſtro ad altro Miniſtro*, e l'altra che porta il titolo di *Lettera d'un Geſuita a un Cav. Milaneſe*, che buon frutto hanno prodotto? Non hanno ſervito ad altro, che a fare loro rivedere meglio le bucce, e a ſcreditare più che mai la Compagnia. Io ſto per dire, che non v'è Geſuita, che non dica, e non abbia detto in queſta occaſione, quel, che gli gli è venuto alla bocca. Quanti fogli, quante Lettere di Spagna, di Germania, di Francia, ed Italia ſi ſono vedute andare in giro, nelle quali non era, a parlare ſchiettamente, goccia di buon ſenſo, ed erano tutte ſtillanti fiele ed amarezza!

Guardate digrazia, ſe v'è giudizio. Il loro P. Mamaki in Francia è arrivato fino a dar per te ma

a' ſuoi ſtudenti, che le virtù e i vizj cambiano aſpetto e natura ſecondo le circoſtanze de' luoghi, de' tempi, e delle perſone: coſicchè per eſempio tale che oggi è ſtimato un ribaldo in Lisbona, in altre più favorevoli circoſtanze ſarebbe decantato, come un Eroe. Il tema, per quanto mi pare, è preſo da un antico Poeta. (*a*)

---------- *Multi*
Committunt eadem diverſo crimina fato.
Ille crucem pretium Sceleris tulit, hic diadema.

Queſta maſſima è piaciuta tanto al P. Mamaki, e gli è paruta così bella, e così adattata alle preſenti emergenze della Compagnia, che ſi è creduto in obbligo di inculcarla altamente negli animi de' ſuoi ſcolari. Ma voi, Monſignore, che ne dite di queſto Latinuccio? Non vi ſentite voi raccapricciare? Eppure ſappiate, che fra tutti gli ſcritti, che ſi ſono veduti in favore de' Geſuiti, non è ſtata forſe detta coſa più ſemplice, e più naturale di queſta. La maſſima è empia, e ſedizioſa, infame; ma preſa nel ſenſo, e ſecondo il ſiſtema del P. Mamaki è giuſta. Ognuno intende quel che vuol dire. Non nega i fatti: dice che a ben conſiderarli ſon degni di lode.

Ma trovi pure altri, che gli diano ragione; che io per me dico in genere, che queſto non era tempo di far ciarle, e molto meno di metterle in iſcritto, e di ſtamparle. Non fanno altro i buoni Padri, che dar guſto a' loro malevoli, i quali prendono nuove occaſioni di maltrattarli. I ſavj Geſuiti ſe ne ſono accorti, e ſtanno coll'occhio alla penna: ma vi ſono anche fra loro de' poco prudenti, i quali, come ſe aveſſero piacere d'eſſer meſſi alla berlina, e di ſer-

(*a*) *Juven.* XIII. 104.

Univers. de S. Paulo BIBLIOTHECA

ſervire al pubblico di traſtullo, ſi laſciano traſportare dall' amor proprio, e danno nella rete. Lo volete voi veder chiaro? Hanno fino trovata la maniera i loro nemici di avere nelle mani la Scrittura, che fu data a' Signori Cardinali della Congregazione Luſitanica ſotto il titolo di *Rifleſſioni al Manifeſto di Portogallo*. Avranno i Geſuiti creduto, che non vi foſſe, che Dio e il loro S. Padre Ignazio, che ſapeſſero eſservi al mondo queſte *Rifleſſioni*. Eppure ſe le ſono vedute venire all' improvviſo tradotte in Franceſe, con una Prefazione, e con note, che ſanno orrore. E perchè poi non vi foſſe angolo di Caffè, e canton di Caſa, dove non ſe ne ragionaſſe, vi è ſtato un bello ſpirito, che le ha tradotte tali e quali in buon Italiano. Oh vedete, Monſignore, ſe io non ho ragione a dire, che i Geſuiti con pubblicare nuovi ſcritti non farebbero altro, che grattare il corpo alla cicala, e pagare il boja, che gli fruſti.

Ma voi direte, che ciò addiviene, perchè non ſolo hanno riſpoſto *poco*, ma anche *molto debolmente*, che coſa mai dite, Monſignore? Dunque anche voi ſiete d' accordo cogli altri? Non vi accorgete, che quel voſtro *molto debolmente* dà loro la ſentenza contro fra capo e collo? Se le ragioni d' uno, ch' è creduto reo, ſono ſtimate deboli anche da quelli, che ſono impegnati a favorirlo, che volete voi, che ſi aſpetti quel povero diſgraziato, ſe non di eſſere quantoprima impiccato? Di grazia non vi laſciate più ſcappar di bocca quel *molto debolmente*, perchè può dare a' Padri de' guai forti. Se noi, che ſiamo loro amici, confeſſiamo in pubblico la debolezza della loro cauſa, eſſi ſono rovinati. Pur troppo lo dicono i malevoli, e ſo, che i Geſuiti tremano, che non ſia creduto anche da noi. Il fatto ſi è, che hanno riſpoſto, come hanno potuto, e come ſono ſtati ſempre ſoliti a riſpondere, quando ſi ſono trovati col

lac-

laccio alla gola, come al presente. Ogni uomo, che viene accusato o giustamente o ingiustamente di qualche misfatto, incomincia la sua difesa dal negare. Ed essi sono prontissimi a negar tutto: e se bisognerà anche dire, che non vi è mai stato in tutto l'Orbeterraqueo un palmo di terra chiamato il Paraguai, lo diranno. Nè importa, che qualche saputello sene rida. Basta, che lo creda, chi lo ha a credere, e non si curano d'altro. Negando fermamente tutto, si guadagna molto; quantunque è certo, che se il negar tutto fa l'uomo innocente, non vi sarà mai alcun reo nel mondo. Pure giova presso gl' ignoranti questa costante perseveranza a negare *Nam cum magna malæ supereſt audacia cauſæ, ereditura multis fiducia*. (a)

Hanno ben conosciuta l'importanza di questo principio i Gesuiti più lesti, e quì si son fatti forti. Perchè piantato questo punto, che nulla è vero di quanto contro di loro si è detto, e si potrà dire finchè il mondo sarà mondo, ne viene per conseguenza, che tutti i capi d'accuse son calunnie, che gli atti del Processo sono supposti, che i testimonj sono falsi, e che i loro Confratelli Portoghesi sono innocenti. Per questo tutti i loro scritti battono forte a provare, che il fatto di Portogallo è una vera furfanteria, ed un lavoro d'Inferno. Una volta che sia loro menato buono, come desiderano, che quanto loro attribuisce il Re di Portogallo, è una sua bella invenzione, sono a cavallo. Allora possono andare in giro, e mostrare alla gente le mani più nette e più pulite, che non le avea Pilato, dopo ch' ebbe condannato Cristo.

Ma quì sta la difficoltà. Pare che voi, Monsignore,

(a) *Juven.* XIII. 109.

re, con quel vostro *molto debolmente* non siate punto disposto a menar loro buono, ciò, che vogliono. Oh pensate quel che sarà degli altri, che non sono così amorevoli, come siete voi. Ma che si ha da fare? Credete voi, che se avessero qualche cosa di meglio da dire, non l'avessero detta a' Cardinali, al Papa, e al mondo tutto? So benissimo, che fino i loro parziali si dolgono della loro poco buona condotta, e delle loro povere difese: a segno che vi è da temere, che non si ribellino molti, come si dice, che si sono ribellati gl' Indiani contro i Re di Portogallo e di Spagna. E a dirvela, come io l'intendo nel segreto del mio cuore, hanno qualche ragione. I Gesuiti ne vogliono troppa. Pretenderebbero, che in grazia loro tutti passassero per tanti stolidi e mentecatti, e per quanto pare, non tutti se la sentono. Voi sapete quel, che disse in pubblico fino da molti mesi addietro un Cardinale dei più, rispettabili del Sacro Collegio, e quel ch' è più, loro amico: *che quando un Re dice, che il tale, e tale è reo, non è da mettere in dubbio, se sia reo*: Parole, che mi passarono l' anima, quando mi furono ridette. Ma che volete rispondere? Un Re da una parte col suo Consiglio condanna, come sedizioni, usurpatori, ribelli, ed assassini i Gesuiti di Portogallo, e dice d' averne le prove più convincenti, e sovrabbondanti, contestate dalle confessioni de' complici, e dalle deposizioni de' testimonj *de visu*, che ad ogni momento può produrre, e mettere sotto gli occhi del pubblico. E che fanno i Gesuiti dall' altra. Non sanno addurre altra giustificazione, e difesa, che quella di negar tutto, e di giurare e spergiurare, che sono tutte imposture e calunnie. Dunque un Re è un impostore ed un calunniatore? Vedete, che la cosa è un poco dura a digerirsi. Ma se voi siete niente pratico della Storia della Compagnia, dovete sa-

pe-

pere, che questa è stata sempre l'arte de' Gesuiti. Quando hanno voluto opprimere gli uomini dabbene, hanno inventate calunnie orribili contro di loro, e tanto hanno fatto, tanto hanno detto, che alla fine le calunnie hanno dovuto essere gabellate per verità: quando poi si sono veduti messi alle strette dalle prove, ed accuse patenti, non dirò di persone private, ma fino di Tribunali intieri, così Ecclesiastici, come secolari, per qualche enorme attentato commesso, allora hanno gridato, come aquile, ch' erano tutte maldicenze, ed imposture, ed hanno preteso, che le verità fossero prese per bugie, e per calunnie. Io potrei citarvene molti esempj: ma mi vergogno solamente a ripensarvi, e voi inorridireste a sentirli.

Lasciamo di grazia stare, e passiamo avanti. Ma voi per curiosità domandate loro un poco, che cosa hanno risposto, o hanno da rispondere a quel libro tremendo intitolato *El Theatro Jesuitico*, di cui fu prima creduto autore il P. Idelfonso Vescovo di Malaga, e poi il P. Giovanni Ribas Domenicano? Vi diranno, che sono tutte calunnie. Interrogateli, che cosa hanno da dire contro tutte quelle iniquità, che mette a conto loro *la morale pratique*, composta in buona parte da quel loro terribilissimo nemico Arnaldo? Risponderanno, che sono tutte calunnie. Cercate da loro, che cosa contengono *les lettres Provinciales* di Pascal, quel libro così fatale per il Probabilismo, e per la Morale benigna, che non hanno potuto avere mai più bene dopo? Giureranno francamente sulla parola del P. Annato, del P. Pirot, del P. Fabri, e del P. Daniele, che non contengono altro, che mere calunnie. Domandate, che caso hanno fatto di quegli altri sanguinosissimi libri, intitolati *Tuba magna*, e *Artes Jesuiticæ*, de' quali fu Autore quell' implacabile loro nemico, il P. Enrico

7
IG

rico di S. Ignazio? Quel caso, vi diranno, che si deve fare delle imposture, e delle calunnie. Spiate un poco quel che dicono di quelle spaventose *lettere dell'Abate Covet*, ultimamente ristampate in Franzese, e tradotte in Italiano, libro da far sudar freddo, e mettere i capelli canuti non meno a' Gesuiti, che a tutti i loro fautori, ed amici! Tutti ad una voce grideranno, calunnie, calunnie. Ora non hanno eglino qualche sorte di ragione i malevoli a dire, che i Gesuiti sono, come quel papagallo, che avendo imparato a dire χαῖρε χαῖρε, quando passava Cesare, anche quando gli fu tirato il collo diceva χαῖρε χαῖρε, e così morì! Si va loro contro con documenti, e ragioni. Si scarica loro davanti una soma di fatti, prove, e processi: ed essi se ne ridono, e mostrano di ridersene, come di tante baje, e pretendono di abbujar tutto solamente con gridare *calunnie calunnie*.

E' vero, che la cosa è andata piuttosto bene fin' ora, e ha loro giovato molto questo disimpegno. Ma siamo arrivati a un tempo, che anche questa pare un' arte fallita. Pochi son quelli, che vogliono credere furfante un Re, per far servigio a loro. Hanno avuto un bel dire, che Sua Maestà Fedelissima s'era tirata addosso quella disgrazia, perchè avea la testa a' grilli, e si lasciava menar per il naso dal suo Ministro. Queste son belle novellette da raccontarsi la sera a veglia a' putti. Io per me credo costantemente, che se i Gesuiti avessero avuta più moderazione nello scrivere, e nel parlare d'un Re, avrebbero fatto meglio il loro negozio. Ma

Chi pon freno a' cervelli, o dà lor legge!

Essendosi veduti colpiti, e stretti dal peso, e dall' autorità decisiva d'un tale, e tanto Monarca, hanno fatto ogni sforzo per salvarsi, e chi ha preso di quà, e chi di là per fuggire, o piuttosto per eludere l'evi-

l'evidenza delle prove, *in utrumque parati*, come quell' antico Sinone

Seu verſare dolos, ſeu certæ occumbere morti.

Ma *qual aſino dà in parete, tal riceve*. Bene ſta, ſe con tante favolette, e con tanti riboboli hanno affrettata la loro rovina. Le bugie, dice il proverbio, hanno le gambe corte, e quell' antico Filoſofo diceva, che hanno la pelle così ſecca, e ſottile, che laſciano traſparire la loro falſità: *tenue eſt mendacium; pellucet, ſi diligenter inſpexeris* (*a*). A forza di voler aſſottigliar troppo la coſa, molte volte ſi rompe, e la ſoverchia accortezza non ſerve in certi caſi, che a far peggio: come fece appunto quel triſtaccio Martano, che ne ſarebbe uſcito a bene (*b*)

Se non volea pulir ſua ſcuſa tanto,
Che la faceſſe di menzogna rea.

Ma i Geſuiti ſono tanto avvezzi ad eſſere creduti ſulla loro parola, ed a cambiar le carte in mano alle perſone, ſenza che ſe ne accorgano, ch' eſſe non ſi ſanno perſuadere, che quando dicono, che il sì è nò, ed il nò sì, vi abbia da eſſere chi ardiſca dire, che la coſa non è, com' eſſi dicono, e preſuma ſoſtenere, che a loro marcio diſpetto il sì è sì, ed il nò nò. L' incanteſimo del Probabiliſmo, in virtù del quale fino le verità Evangeliche cambiano faccia, e diventano un' altra coſa, non opera più nella maggior parte degli uomini. Vogliono preſtar più fede a Criſto, ed a S. Paolo, che ad Eſcobar, ed a Caſnedi. Una volta non era così. Baſtava dire, che un Suarez, un Vaſquez, o altro Autore Geſuita avea ſoſtenuta una Sentenza, perchè tutti l' abbracciaſſero alla cieca, ſenza penſare ad altro; quan-

(a) Senec. *Epiſt.* 79.
(b) Arioſto XVIII. 64.

quantumque foſſe così ſpropoſitata, che non ſteſſe nè in Cielo, nè in terra. Ora poi tutti vogliono vedere il fatto loro, e poco men, che non ti facciano una riſata in faccia, ſe vuoi fare il bell' umore, e pretendi tirarli dalla tua coll' autorità d' un Layman, d' un Caſtropalao, d' un Terillo, o d' un Buſembaum; nomi, a' quali poco prima ſi cavava per venerazione il cappello, ed ora ſi fanno impunemente le fiſchiate. Vi ſono anzi alcuni, che non ſi ſanno dar pace, che i Geſuiti abbiano uſata con quel loro caro Probabiliſmo tale tirannia ſul loro ſpirito, che gli abbiano voluti far paſſare per tante beſtie irragionevoli, che vanno là, dove ſon guidate, ſenza ſapere il perchè. Io mi ricordo d' aver letto, ch' Eraſiſtrato, che paſſa per uno ſtrano Filoſofante dell' antichità, avea per principio, che *da qualunque coſa ne ſeguiti qualunque coſa*: contro il quale Eraſiſtrato così argomentava Galeno: Dunque dall' eſſer nero il corvo, e bianco il cigno ne verrà, ch' Eraſiſtrato è pazzo. Ho gran paura, che anche i malevoli de' Geſuiti vedendo, quanto ſi raſſomigli il Probabiliſmo al principio di Eraſiſtrato, non applichino caldo caldo a' buoni Padri l' argomento di Galeno. E buon pro lor faccia. Che vi ſia ſtato un Filoſofo pazzo, poco importa. Qual è quel interprete della natura, che non abbia dato in aſſurdi, ed in iſpropoſiti grandiſſimi? Ma che vi abbia da eſſere una Setta di Teologi, che voglia parlare, e far credere di Dio, ciò che non vuole Dio, e contro quel che vuole Dio, è coſa veramente da farſi il ſegno della Croce con due mani, e poi fuggirſene di là da Abila, e Calpe, per non eſſer teſtimonj di tanto orrore. Ma finiamo di grazia, Monſignore, un epiſodio così nojoſo, al quale mi avete contro mia voglia condotto con quel voſtro *troppo debolmente*.

Mi

Mi accorgo però, che voi non reſterete punto contento di queſta mia riſpoſta. Mi pare di ſentirvi gridare: Dunque vogliono i Geſuiti darſi pervinti? Aſpettano forſe, che gli liberi Elia? Io non ſo, che dirmi, Monſignore, Se non ch'è una brutta coſa l' avere a contraſtare con un Re, che il Mondo crede eſſere ſtato altamente offeſo; che atteſta con autentiche Scritture eſſer eglino rei d' avergli uſurpate intiere Provincie, ſollevati i Sudditi, inſidiata la vita; che ne vuole ragione, e che ſe la ſa far da sè. Io vi ho proteſtato ſul bel principio, che ſecondo me, non era queſto il tempo di ſcrivere, di ſtampare, e di recriminare chi gli accuſa. Conveniva loro ſtar divoti, e col capo baſſo, come fanno i putti, che andando alla Scuola, ſenz' aver fatto il latino, fingono umiltà per vedere, ſe loro rieſce di ſcampar le buſce. E' vero, che hanno detto e ſcritto, che come Seguaci di Geſucriſto loro Duce e Maeſtro, ſono prontiſſimi a ſoffrire con pazienza tutte le traverſie, e le perſecuzioni, delle quali ſono minacciati. Ma eſſi lo dicono, e non lo fanno. Oltrecchè queſto iſteſſo linguaggio non è egli un' ingiuria per un Re, che ſi dichiara di fare la giuſtizia? Può forſe la giuſtizia chiamarſi perſecuzione? S' è così, perchè non ſi ha egli da dire, che quando i Geſuiti vogliono, e torna lor conto, anche la verità diventa bugia, deſtrezza il furto, accortezza la falſità, ſottigliezza l'inganno, e che ſo io? Eppoi avete voi mai letto, che Geſucriſto, quantunque foſſe l' innocenza medeſima ſi toleſſe mai del barbaro furore de' Giudei? Nò: anzi, *velut ovis ad occiſionem ductus eſt, & quaſi agnus coram tondente ſe obmutuit, & non aperuit os ſuum*. E quando fù per ſomma ingiuſtizia poſto ſul patibolo d' infamia, eſclamò forſe contro i ſuoi

perſecutori? Nò: anzi pregò per loro dicendo, *Pater dimitte illis, non enim ſciunt, quid faciunt.* Voi che ſapete quel che hanno detto e fatto i Geſuiti contro il Re e il ſuo Miniſtro, dite ſe vi pare, che abbiano grazia a volerſi mettere al paro in queſto caſo con Criſto Gesù. Non è ella queſta, a ben conſiderarla, una ſolenne beſtemmia? Laſcio da parte, che quantunque veggano, che a nulla hanno loro giovato tutte le belle invenzioni, colle quali hanno cercato di guaſtar la teſta a tutto il genere umano, non rifinano ancora di ſpargere nuove ciarle, e dicono bugie così groſſe, e così marchiane, che non ci hanno che far niente quelle di Margutte. (*a*)

Che cicalava per dodici putte,
E diceva bugie sì ſmiſurate,
Che le tre eran ſette carrettate.

Vedendo, che la giuſtizia di Dio, e quella degli uomini, malgrado ogni loro sforzo ed artifizio per allontanarla, ſi va con pie di piombo accoſtando, penſano di ſpaventare il mondo con predizioni orrende di ſtragi, di rovine, di tremoti, incendj, e morti, ſe mai avverrà, che ſiano condannati i loro Confratelli a qualche gaſtigo. Perchè non baſta loro il dire, che ſono innocenti; ma per trovare quella fede, che il mondo non vuole dare alle loro parole, pretendono, che la Natura iſteſſa con un tale ſconvolgimento delle coſe, debba conteſtare la loro innocenza. E queſto ſecondo loro deve ſeguire certamente, perchè ſi tratta di Geſuiti, vale a dire de' veri e legittimi compagni, e de' perfetti imitatori

---

(a) *Morgan. XIX.* 129.

tori di Gesucristo, al quale giurerebbero di rassomigliare, come tante gocce d' acqua. Ora non può far di meno, che quella perfetta conformità, ch' essi vantano di avere colla vita del loro Capitano, non resti autenticata da tutti que' prodigiosi contrassegni, che accompagnarono la di lui Morte.

Io però credo, che secondo ogni apparenza i Gesuiti Portoghesi, complici dell' infame Regicidio, faranno o prima o dopo, la Morte, che hanno da fare; nè il Sole per questo si oscurerà punto, nè la terra crollerà, nè si agiterà il Mare, nè si turberanno i Venti, nè i Morti sbucheranno da' loro avelli, e si seguiterà a vivere in Santa pace, come per il passato. Per ora si dice da' Gesuiti così, per non parere di non avere che dire. Intanto si va in là. Quando vedranno, che nè il Cielo, nè la terra non vogliono dar segno alcuno di pietà, e che non si curano niente de' fatti loro, forse allora ne troveranno una più bella. V'è sempre un gran numero di semplici, prontissimi a credere tutto quel che dicono. Di questi fanno essi gran conto, e si stimano i più contenti uomini del Mondo, perchè sono sicuri che i più sono dalla loro. Ma pensate voi, Monsignore, che i Gesuiti medesimi credano tutte le stravaganze, che loro vengono in testa, e spacciano con tanta disinvoltura nel pubblico? Oibò: essi medesimi sotto cappotto se ne ridono. Ma fanno, che il Mondo è un composto di umori affatto diversi, e che per riunirli, e legarli insieme ci vuole una mistura di vero e di falso, che si confaccia a tutti. Questa è la regola, che hanno tenuta anche per adulterare la sana Morale. Vedendo, che come stà nel Vangelo non poteva piacere a tutti, hanno data la libertà a' loro Teologi d' opinare a modo loro. N' è succeduto quel che ne do-

veva ſuccedere . Le loro opinioni ſono riuſcite per lo più ſtravolte , empie , ridicole , e fino contrarie alla ragione . Eppure queſte opinioni , che a ſentirle dire ſolamente fanno Spiritare , (perchè ſono uſcite dalla teſta de' Geſuiti) hanno ſubito dovuto acquiſtare un grado di probabilità uguale alle inalterabili verità , che ſono uſcite dalla bocca di Geſu criſto . Ora s' eglino hanno ſaputo colla loro deſtrezza far diventar ſaſſi fino il pane della parola divina , come volete voi , che non ſi immaginino di potere anche far parere il bianco nero , ove ſi tratti di coſe affatto umane ? chi vuole vedere qual fede ſi meritino in quel che dicono , guardi , come penſano . Voi ſaprete , che non ſolo credono di potere opinare a loro talento . Queſto ſarebbe poco : ma quando vogliono far ſervizio a sè , o ad altri , poſſono eſſere d' un parere , e darne un altro . Così Layman dice , (*a*) che un Dottore venendo conſultato può dar conſiglio , non ſecondo il ſuo proprio ſentimento , ma ſecondo quello d' altri , avvegnachè ſia contrario al ſuo , ſe crede , che queſto ultimo ſia più favorevole , e vada più a' verſi di colui , che lo conſulta . Così il P. de Rhodes dice , che un uomo dotto , (*b*) nel dar conſiglio a chi ne lo ricerchi , può ſeguitare l' opinione probabile degli altri , quantunque la giudichi falſa . V' ha di peggio . Uno ſteſſo Teologo , (ſempre però s' intende che ſia dotto) può dire di sì e di nò , quando vien con-

---

(a) *Tract. de conſcient. cap.* 5. *num.* 6.

(b) *Tom.* 1. *Diſp.* 1. *de act. hum. quæſt.* 1. *ſect.* 3. *paragr.* 1.

(c) *Ivi citando l' autorità di Vaſquez , Salas , e Sanchez .*

consultato su qualche dubbio, purchè veda di non essere preso in contradizione. Così il medesimo De Rhodes definisce, (c) che un Dottore venendo interrogato potrebbe rispondere, ora seguitando un parere, ed ora seguitandone un altro. Cosa che parve tanto chiara al P. Sanchez, che non dubitò affermare, che questi tali Dottori, i quali cambiano parere secondo i venti, non hanno da temere nulla de' giudizj di Dio: ma che vi poteva essere qualche difficoltà per parte degli uomini, i quali forse non saranno così buoni, che non si accorgano, o vogliano menar buona questa incostanza nel dar consigli, e questa doppiezza d'opinare. E perciò dà loro qual bell' avvertimento, che sarà meglio il tenere sempre l'istesso sentimento, non perchè non si possa variare, ma perchè essi non compariscano incostanti e varj. *Ne varii deprehendantur.* (a)

Ora che ha da pensare il mondo di questa sorte di uomini, che pensano ed insegnano, che si può dire quel che si vuole, e come si vuole, e quando si vuole? Che peso avranno le loro parole? E quando tutte quelle belle loro dicerie saranno scoperte per tante fandonie, che avran eglino da dire? Oh non dubitate, che non si perdono così facilmente! A dirvela, sento, che il partito è già preso. Sono risoluti a volere, che il mondo creda, che i Gesuiti di Portogallo sono stati tanti Santi, i quali hanno terminato glorioſamente il corso della loro vita con ottenere la palma del martirio. La cosa è verisimile, e non è punto nuova. Leggete le loro storie, non troverete, che sia mai stato im-

(a) *Sanchez lib. 1. Decal. cap. 9. n. 2. 6.*

piccato un Gesuita, che non sia anche stato dichiarato subito dalla Compagnia e Santo e Martire. Non voglio starvi a parlare de' loro Martiri della China, e del Giappone. Basta, che vi ricordiate solamente del P. Garnet giustiziato in Londra, e del P. Guignard strozzato in Parigi. Tutti e due hanno dovuto esser martiri a marcio dispetto di chi voleva, che fossero due solennissimi furfanti. Dato adunque, che i suddetti Gesuiti di Lisbona siano tanti Santi, voi vedete, che non possono gli uomini farli morire, senza tirarsi addosso, e avanti e dopo, i fulmini della collera divina. Come potrebbe il Cielo starsene tranquillo, e soffrire, che fossero con tutta pace perseguitati così buoni Servi di Dio? Per questo avrete sentito dire fino a tre volte, che il Re di Portogallo per gastigo del Cielo era stato ammazzato da vero, ed il suo Ministro assassinato: che in un luogo poco lontano da Roma era piovuto tutta una intiera giornata sangue: che in altro si erano vedute giostrar per aria legioni intiere di bruttissimi Demonj contro innumerabili Draghi di fuoco: che le strabocchevoli piogge cadute nel corso di tre mesi dovevano esersi rovesciate precipitosamente sulle nostre case nello spazio di sole sette ore, e così sommergere tutta Roma: che i tremoti si facevano sentire nelle vicine montagne, e che si erano accostati fino al di dietro del Vaticano: e mille altri spauracchj, che peraltro appena hanno fatto qualche effetto negli animi de' ragazzi e delle donne. Eppure queste ed altre simili cose si vanno quì da loro spargendo con gran franchezza.

Io non so, se vi sia ancora capitato a mano un libretto, intitolato *Derniere Suite des pieces interessantes sur l'affaire de Portugal*. Questo è uno scritto,

to, come non è fuor di propoſito il credere, d' un Geſuita, e vi ſi pretende di manifeſtare al pubblico il riſultato dell'ultima Congregazione tenutaſi quì da' Signori Cardinali ſugli affari di Portogallo. Fa dunque ſapere, che tutti quanti d' accordo fecero grandiſſimi elogj alla Compagnia, e s' inveirono aſpramente contro gli Eretici loro perſecutori. E per far vedere, che la ſapeva giuſta, ſoggiunge, che ſi ſegnalarono col loro zelo gli Eminentiſſ. Spinelli, Serbelloni, e Rezzonico. Si può dare ſcempiataggine ſimile a queſta? Il Cardinale Serbelloni è ſtato ſempre a Bologna, dov'è Legato, e non ha mai avuto luogo in una tale Congregazione. Oh vedete, ſe vi poteva prendere le parti de' Geſuiti. E gli altri Signori Cardinali, che ſon pieni di prudenza e di ſavviezza, ſi ha egli a credere, che vogliano adottare ed approvare tutte le ciarle, che ſi fanno, e che non conoſcano, o non vogliano conoſcere la ragione, ed impugnare i fatti manifeſti?

Il fatto ſi è, che nell'ultima adunanza della Congregazione Luſitanica poco di buono ſi concluſe pe' Geſuiti: ed è pubblica voce e fama, che finalmente vi ſi accordaſſe a Sua Maeſtà Fedeliſima quel Breve fatale, che quantoprima farà de' Geſuiti Portogheſi tanti Martiri. Oramai la coſa par finita. Non è giovato il decantare la prodigioſa Santità del P. Malagrida per diſtornare queſto colpo. S' egli è vero, ch' egli abbia fatte quelle belle Profezie, che di lui ſi raccontano, e che più di una volta ſia ſalito fino al terzo Cielo, e che per ſei meſi continui non abbia nè mangiato, nè bevuto, buon per lui, che per queſti gradi di Santità giungerà fino al martirio. Pochi però, a quel che ſento, ſaranno quelli, che gli avranno fede, perchè non è così facile il trovare oggigiorno chi creda alle confeſſioni

di ſer Ciappelletto ed alle prediche di Fra Cipolla. Poſſono dire i Geſuiti quanto vogliono, che ſono tanti Martiri, che non ne ſarà creduto niente, niente. Si ammazzeranno a gridare agli Eretici, a' Perſecutori, a' Tiranni; e non concluderanno nulla, nulla, nulla. Diranno, che Roma ſta per lo Compagnia, e che il trionfo è tutto loro; e queſto trionfo, che non è vero, non varrà ad eſſi punto, punto, punto. Quei, che trionferanno da vero, ſaranno i loro malevoli, i quali anderanno dicendo, che ſono pure una volta rimaſti alla ſtiaccia.

E non vi potreſte immaginare, Monſignore, quanto ſia divenuto grande il numero de' nemici de' Geſuiti, e quanto ſi ſiano fatti potenti. Non temono più per nulla le loro bravate. Una volta, quando bollivano le grandi queſtioni di Religione, tremavano, perchè baſta, che i Padri diceſſero di loro, ch' eglino erano tanti Luteri, e Calvini, e ſubito ſi chiudeva loro la bocca. Ora, che Calvino, e Lutero non danno più tanto faſtidio al mondo, hanno meſſo in ballo Gianſenio, e con queſto ſolo nome hanno operate coſe mirabili. Si può dire, che quaſi fino a jeri l' altro, quando voleano liberarſi da qualche importuno, aveano pronto il rimedio; dicevano, ch' era un *Gianſeniſta*, e la coſa era ſubito fatta. Poteva far miracoli; non v' era più un Criſtiano, che lo voleſſe guardare in viſo. Oggidì però queſti loro nemici non ſi curano più neppur di queſto. Gli potete chiamar Gianſeniſti, quanto volete; ſe la ridono. Dicono, che non conoſcono per nulla Gianſenio, ma che ben conoſcono il Geſuita Molina, e che lo ſtimano più che degno degli anatemi di ogni buon Cattolico. Così è, Monſignore; i Geſuiti, che ſono tutti Moliniſti,

sti, passano appresso costoro, come ho accennato di sopra, per tanti Pelagiani, o almeno almeno per Semipelagiani marci; e se non lo dicono in pubblico, è solo per venerazione alla S. Sede, che ne ha riservato a se il giudizio. Io per me non voglio metter bocca in questa gran disputa: ma non devo tacere, che io stesso ho veduto co' miei occhi, ed ho toccato con mano, quando mi dilettava di tali studj, che Sant' Agostino è diametralmente opposto al sistema di Molina. E però non mi fa punto maraviglia, che i Gesuiti abbiano sempre procurato di screditare questo S. Dottore, ed abbiano perseguitati tutti coloro, che lo seguitano.

A questo proposito, non so, se vi sia stato ridetto, che ultimamente i Gesuiti aveano tentato di fare un bel colpo. Un Prelato loro grande amico, che voi conoscete benissimo, era giunto a mettere in mano al S. Padre quella ingegnosa operetta intitolata: *La realitè du Congrès de Bourgfontaine*, in cui si dimostra, che i Giansenisti sono la peggior canaglia, che sia mai stata al mondo. Buon per loro, se il Papa assaporava la lettura di questo libro! Ma non si sa, chi fosse quel garbato, che screditò al S. Padre un tale scritto, che i Padri aveano fatto ristampare sotto un altro aspetto apposta apposta per lui. E' vero, ch' è pieno di calunnie, d' imposture, di bugie, e d'ingiurie atrocissime contro più grand' uomini: ma dato, e non concesso, che fosse un libro uscito d' inferno, i Gesuiti però non l' aveano pensata male. Voleano vedere, se loro potea finalmente riuscire di trovare un Papa, il quale concepisce tale orrore a quei, che si chiamano Giansenisti, e prendesse tale affezione a' loro nemici, che per finire una volta per sempre tanti rumori, condannasse senz' altri riguardi, ed esami

la

Universi. de S. Paulo BIBLIOTHECA

13
16

la dottrina di Sant' Agoſtino, e di S. Tommaſo ſopra la Grazia: coſa che i Geſuiti hanno tentato più volte, ed hanno cercato di mettere in teſta a' Papi, ma che non hanno mai potuto ſpuntare, ed ottenere a carte ſcoperte. Così tutti i loro diſegni vanno falliti, e invece di guadagnare ogni giorno più perdono.

Non è neppure baſtato loro l' animo d' impedire, che il P. Alberici della Chieſa Nuova non inſeriſſe nella edizione, che gli è venuto la voglia di fare delle Lettere del Baronio, quella, in cui queſto Cardinale preſe a criticare il nuovo ſiſtema di Molina ſulla grazia, ſubitochè comparve alla luce. La coſa non poteva loro piacere; perchè una Lettera del Card. Baronio fa veramente molta autorità nel mondo, e ſtante una tale riſtampa difficilmente potranno con frutto ſeguitare a ſcreditarla come falſa, ed inventata da' Gianſeniſti. Aveano eglino penſato di parare queſto colpo, ricorrendo alla protezione di un gran Cardinale, e credevano, che baſtaſſe aprir la bocca, per ottener ſubito la grazia. Ma la coſa è andata molto diverſamente. Egli non ha voluto opporſi alla verità, e fare un torto manifeſto alla memoria d' un tant' uomo, qual era il Baronio, per far ſervizio a' Geſuiti.

Eſſi però hanno ancora molti amici potenti in Roma, che ſono veramente buoni Signori, e tante anime di Dio, ma la loro buona volontà non produce tutto l' effetto, che deſiderano. E' vero, che credono, e negano tutto quello, che vogliono i Geſuiti, anzi ſono tanto Geſuiti di ſpirito, e di cuore, che ſoffrirebbero anche il martirio per ſoſtenere il decoro della Compagnia: ma i malevoli gli ſcreditano, e dicono, che i Geſuiti gli hanno affatturati, e che non vedono, ſe non per gli occhi lo-

loro, e non parlano, se non per le loro bocche. Quelli poi che pajono i più moderati nel discorrere delle cose della Compagnia, sostengono, che i difetti de' Compagni di Gesù sono così grossi, e così palesi, che non sanno comprendere, com' essi possano trovare degli Avvocati, e de' Protettori: e che que' Prelati e Signori, i quali gli favoriscono, non hanno migliore scusa del loro peccato di quella, che non sanno più in là. Ma v' è eziandio chi risponde, che non vogliono sapere nulla di ciò, ch' è da saperſi per giudicare: e che in conseguenza, se giudicano senza essere informati delle cose, sono imprudenti, e se danno loro sentenza colla piena cognizione della causa, e contro i proprj lumi, sono ingiusti, e tradiscono il Papa, e la Chiesa, al cui governo l' ha posto Dio.

Ma che più parole? Il Breve, dalla cui sospensione dipendeva la salvezza de' Gesuiti accusati di varj delitti di lesa Maestà, è partito. Il colpo è fatto. Pazienza. Quei poveri Padri hanno avuta disgrazia. Bisogna oramai lasciarli in preda al loro cattivo destino: giacchè si vede, che invece di far bene, si fa male, e quanto più si parla, peggio è: ed è cosa evidente, che il favore, e le difese, gl' impegni, e le protezioni non hanno servito ad altro, che a rendere più strepitosa, più memoranda, e meno compassionevole la caduta della Compagnia. Voglia Iddio, che almeno questo flagello, col quale la percuote così altamente, la faccia risvegliare dal profondo letargo, in cui è stata per tanto tempo sepolta. Non è più tempo, Monsignore, di voler dare i Gesuiti per impeccabili, e per Santi. Il mondo gli crede, come tutti gli altri uomini, soggetti ad errare; e così non fossero, come sono pur troppo rei, e convinti di orridi delitti,

o si risguardi il presente, o il tempo passato. Posso fra me, e voi, Monsignore, valermi opportunamente dell' autorità di Sant' Agostino: *Occultari potest ad tempus veritas, vinci non potest: florere potest ad tempus iniquitas, permanere non potest.* (a)

Io veramente non sono del parere di quelli, che si ostinano a voler sostenere, che tutti i Gesuiti sono illibati, ed intatti: anzi siccome è questa una falsità evidente, ed io non so, come se la mettano in bocca i Gesuiti medesimi, *Si enim dixerimus quia peccatum non habemus, nos ipsos seducimus, & veritas in nobis non est* (b). Stimo, che siano inescusabili coloro, a' quali spetta di rimediare a' mali, che affliggono la Chiesa, se in tanta chiarezza di argomenti, e di prove, che sono dedotte contro de' Gesuiti, non vogliono aprire gli occhi per non vedere la luce, e sfuggono di essere informati, e d' istruirsi per non essere costretti a fare il loro dovere. Tutti gli elogj, che hanno dati i PP. Ribadeneira, Alegambe, e Sotvel nelle loro Biblioteche della Società, ed i PP. Orlandini, Sacchini, Bartoli, Juvency, e Cordara nelle Storie della Compagnia (dove non è Gesuita, che non sia un Santo, o almeno un uomo di una virtù, e di una erudizione distinta, e dove all' opposto non è persona, che abbia avuto qualche piccolo incontro colla Compagnia, che non sia screditata, com' eretica, ed empia) quando dico tutti questi elogj fossero anche veri, in nulla caricati, e non strabocchevolmente iperbolici, come molti gli hanno riconosciuti, non basterebbero tuttavia a lavarli dall' infamia,

di

(a) *Enarrat. in Psal.* 61.
(b) 1. *Jo.* 1. 8.

di cui compariſcono ricoperti, dopo ch' è ſtata renduta a tutto il mondo paleſe la loro peſſima condotta, e la loro oſtinazione a voler corrompere il dogma, e la morale di Criſto. Che vi ſiano in ogni Città migliaja di perſone, le quali non ſapendo, e non curandoſi di ſapere i loro errori, e difetti, gli lodino, gl' incenſino, gli adorino; che importa, e che giova, ſe il lezzo delle loro ſcelleraggini, malgrado la grande cautela, che hanno ſempre avuta di tenerle coperte con frodi, ed inganni, è giunto prima avanti a Dio, e poi ſi è ſparſo d'intorno ad ammorbare tutta la terra? Leggete tutti i libri, che v' ho citati ſul bel principio, ſcritti contro la Compagnia, con infiniti altri così antichi, come moderni, e troverete, che pur troppo è vero, quanto vi ſi dice. Leggete ſolamente un piccolo libro, che porta per titolo: *Les Jeſuites mis ſur l' echafaut: i Geſuiti eſpoſti ſul palco*, di Pietro Jarrige, ed inorridirete a ſentirne le iniquità d' ogni genere commeſſe da alcuni di loro nello ſpazio di pochi anni nella ſola provincia di Guienne.

No pretendo, dirò io quì, Monſignore, col Padre Mariana, che laſciò ſcritto nella ſua vecchiaja un trattatello ſopra i difetti della ſua Società, *nò pretendo en eſte papel revelare occulta dedecoris; pues eſtà claro, que les faltas de mi Madre forçoſamente me han de cauſar verguença, ypena: però ſeria el danno doblado, ſi por eſcuſalla, nò ſe deſubrieſſen al Medico las Ilagas, paraque les ponga rimedio, antes que s' encançeren, y ſe hagan del todo incurables. Io non intendo di ſcoprire in queſto ſcritto* occulta dedecoris: *eſſendochè egli è chiaro, che i difetti di mia Madre mi hanno da cagionare per neceſſità vergogna, e pena: ma egli è altresì certo, che il male ſarebbe maggiore, ſe per iſcuſarla, non ſi ſcopriſſero*

ſero al Medico le piaghe, perchè vi ponga rimedio, prima che s' incancreniſcano, e divengano affatto incurabili. Ma ohimè, ch' io temo forte, che queſte piaghe non ſiano già incancrenite, e divenute incurabili! I Geſuiti ſono gl' iſteſſi di cento, e più anni fa. L' iſteſſe accuſe allora, e gl' iſteſſi delitti addeſſo. Le maſſime della lor morale corrotta, condannate anticamente da Papi, da Veſcovi, e da Univerſità intiere di Teologi, s' inſegnano anche al preſente, anzi peggio, nelle loro Scuole, e ſi divulgano con impegno ne' loro libri. La Compagnia non ha mai, non dico deteſtati, ma neppure abbandonati gli errori de' ſuoi Antenati: e ſe vi è ſtato qualcheduno ben raro, che abbia avuto il coraggio di allontanarſi, e di prendere una ſtrada un poco diverſa, o ha dovuto ritrattarſi, e ſcrivere a modo della Compagnia, o ha corſo in quella grandiſſimi pericoli. Teſtimonio il P. Tirſo Gonzalez, che per poco non fu depoſto dalla carica di Generale, e il P. Inchofer, che fu violentemente rapito di Roma, con infiniti altri, che per eſſere ſtati Soggetti di minor conſiderazione nella Società, ſono ſtati fatti ſparire per ſempre da queſto mondo (a). *Los buenos o ſin cauſa, o por coſas ligeras ſon affligidos, y aun muertos, por penſar, que no hableran, ni reſiſteran: de que ſe podrian poner laſtimoſos exemplos. I buoni, o ſenza cauſa, o per coſe molto leggiere ſono afflitti, e anche fatti morire; Sull' idea, che così non parleranno, e non faranno reſiſtenza: del che ſe ne potrebbero addurre eſempj lagrimevoli.* Eſſi non poſſono dire, *i noſtri Padri peccarono, e non ſon più, e noi*

(a) *Mariana cap.* XIV.

e noi facciamo penitenza per loro. Hanno ſopra le ſpalle i peccati di quelli, e i loro proprj. So, che qualche particolare ne ſente il peſo, e non trova la via di ſcuoterlo; perchè tal è la conneſſione, che hanno fra loro le coſe della Compagnia; tal è la ſua ſubordinazione, che devono avere tutti i membri al capo, e tal è il riguardo, che deve avere il capo per tutti i membri del corpo, che non v'è ſtrada, nè maniera di uſcire di queſto intrigatiſſimo laberinto. E come poterne venire a capo, ſe i principali direttori di tutta la macchina ſono pertinacemente oſtinati a paſſare ſopra le leggi della Religione, e dell' oneſtà, e a dar fuoco al mondo tutto, purchè la Compagnia compariſca ſempre, e in tutte l'occaſioni impeccabile, e ſanta? Come potrebbe ſperarſi, che almeno convinti ſi deſſero per rei, ſe non ſanno neppure ſoffrire, che gli uomini ſoſpettino della loro innocenza? Troppo coſterebbe lor cara, per quanto credono, una confeſſione così ingenua. Si ſono fitti in teſta, che ſe mutaſſero ſiſtema, benchè lo conoſcano peſſimo, e ſcellerato, molto lagrimevoli, e funeſte ne ſarebbero le conſeguenze. Temono falſamente, che buona parte de' loro Scrittori, i quali hanno ſoſtenuta la impeccabilità della Compagnia, reſterebbero bugiardi: che le loro dottrine così acremente difeſe, e per opra loro ſalite in tanto onore, caderebbero avvilite: che il loro Governo, mantenutoſi finora inalterabile nelle ſue coſtituzioni, rimarrebbe ſcreditato: e che tutti i Geſuiti ſarebbero ſvergognati. Per ovviare dunque a queſto inevitabile ſmacco, e ſcorno di un Corpo così riſpettabile nel mondo, ſe ſi cambiaſſero leggi, e coſtumi, ſi crede, che convenga tener forte, e ſoſtenere, che tutto ciò, che ſi fa da eſſi è ben fatto, quantunque tutto il mondo illuminato ne

giu-

giudichi a roveſcio. Coſa per altro, che non ſapeva intendere il P. Mariana, il quale anzi voleva, che ſi condannaſſero molte coſe, che trovava eſſere vizioſe, e vi ſi poneſſe l'opportuno rimedio, *ſin arrogarnos a penſar ni a dezir, que en todo a certamos, y que en ningun punto de buen govierno ramoserrados: Senz' avere la preſunzione di penſare, o dire, che in tutto facciamo bene, e che non erriamo in verunpunto di buon governo* (a). L'iſteſſo diceva benissimo, ch' era un miracolo, ſe col tenere queſta condotta di voler ſalvare tutti gli ſconcerti, ſenza mai porvi riparo, ſi poteva far argine alla piena de' mali, che ne ſopravverebbero, ma che o prima, o dopo quando finalmente l'acqua foſſe arrivata fino alla bocca, non ſarebbe loro ſtato permeſſo di andare più avanti, nè di dare indietro, perchè il tutto ſarebbe ſtato in diſordine, ed in iſcompiglio. *Sera milagro atayar los dannos, haſta tanto que el aqua llegue a la boca, y que no ſe pueda paſſar ad elante, ni aun por ventura bolver a tras, por eſtar todo deſquiciado, y eſtgrado* (b). Io m' inorridiſco a penſare, che queſto tempo è venuto, e che la profezia di quel buon Padre, che parlava per vero zelo, ſi è avverata. Tutti i ſegreti della Compagnia ſono ſcoperti, nè giova più il volerli tenere occulti. Quell' antica politica di ricoprire le mancanze de' Compagni va a terra. Si ſa ormai da tutti, che *todo el govierno ſe endereça a cubrir y hechar tierra, como ſi el fuego pudieſſe dexar de hechar de ſi humo: tutto il governo tende a coprire i difetti, ed a gettarvi*

terra

---

[a] *Ivi cap.* 2.
[b] *Ivi cap.* 2.

terra ſopra ; come ſe il fuoco poteſſe laſciare di far fumo (*a*).

E poi, ſe ſi ha da dire, Monſignore, hanno dato in eccessi così gravi, e così ſcandaloſi, che neppure il mantello della carità criſtiana può ricoprirli, e ſarebbe ſtoltezza lo ſperare ſoſtegno, ed applauſo, dove ſarebbe vergogna, e danno il non eſercitare la giuſtizia : tanto più ch' eſſi oſtinati, ed orgoglioſi non vogliono neppur chieder miſericordia. Egli è pur troppo vero, che i Geſuiti non ſono una coſa diverſa da tutti gli altri figliuoli d' Adamo. Sono uomini, come gli altri, e in conſeguenza peccatori : e guai per loro, ſe i malevoli poteſſero rifrugare i loro Archivj. Allora sì, che vedrebbero, che coſa è l' immaculata Compagnia. Voi ſaprete la legge, che hanno tutti di manifeſtare al Generale i difetti, e le mancanze de' Compagni, perchè penſi alla maniera di occultar tutto, e di ſalvare il decoro comune. *Io oſaria aſſegurar, que ſi los Archivios de Roma ſe deſembuelven, que no ſe hallera uno ſolo, que ſea hombre de bien . . . . todos eſtan tachados, unos mas, otros menos : io avrei l' ardire d' aſſicurare, che ſe ſi riandaſſero gli Arcbivj di Roma, non ſi troverebbe un ſolo, che ſia un uomo dabbene . . . . Tutti vi hanno il ſuo conto ; chi più, e chi meno.* [*b*] Così parlava fino da più di un ſecolo addietro il P. Mariana. Oh penſate, che teſori d' iniquità ſi troveranno ammaſſati adeſſo in quegli Archivj, e che vergogna ſarebbe la loro, ſe veniſſero ad eſſere ſcoperti! Queſta era la paura del medeſimo Padre, il

[b] *Ivi cap.* 14.
[b] *Ivi cap.* 13.

quale disse, che se i Gesuiti non erano tanti asini, doveano fare in maniera, che questi Archivj fossero abbruciati: *Forçoso serà, si no somos asnos, hazer, que tales Archivos y tan peligrosos se quemen* [a].

Queste, ed altre simili verità, che con molta semplicità sciisse il P. Mariana, e che avrebbero potuto essere molto utili, a chi ne avesse voluto profittare, dispiacquero tanto a' Gesuiti, che quando comparve quel suo libretto in Roma, alcuni de' vecchioni andarono gridando: *Heu, Heu actum est de nostra Societate, quia nimis vera sunt, quæ hic liber decantat!* Ma non per questo si corressero, ma si ostinarono nelle loro cattive massime, e forse fecero proposito di conservarsi tali, e quali abbiamo l'onore di vederli al presente. Ma io torno a dirlo, Monsignore, quel che mi trafigge l'anima, non è, che il mondo veda, e sappia, che nella Compagnia vi sono stati, e vi sono pur troppo anche al presente degli uomini malvagj; perchè se nel Collegio Appostolico, ch' era composto di sole 12. persone, vi fu uno scellerato, non è poi maraviglia, che se ne trovi anche un migliajo nella Società. Voi vedete, che in questa proporzione di uno per dodici, quando la Società fosse composta di trentamila Soggetti, potrebbe ritrovarsi circa 2500. figliuoli sciagurati nel suo seno, senza che per questo ell' avesse a disperarsi per loro. Ma il male si è, ch' ella non gli vuole riconoscere per figliuoli cattivi, ma gli accarezza, gli bacia, se gli stringe al petto, e gli difende come buoni, e in tal maniera si fa rea delle loro colpe, e partecipa di tutte le loro vorgogne:

cosa

---

[a] *Ivi cap.* 13.

cosa che a molti fa pietà, ed a me rabbia grandissima; perchè vedo, e conosco chiaramente, che il volere oramai far mutar natura, e costume alla Società, ch'è invecchiata nelle sue cattive massime, e come dire a un morto, tira mano. *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studiis suis: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum . . . . Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum. Quorum os maledictione & amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem. Contritio & infelicitas in viis eorum, & viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum . . . Quis dabit ex Sion salutare Israel!* (a)

Dunque che cosa resta loro da fare nella trista situazione in cui sono, di vedersi così fortemente oppressi, e di non saperSi da per loro medesimi sollevare? che? se non chiedere perdono a Dio ed agli uomini di tante malvagità, ed implorare il soccorso d'ognuno per tanti mali? Ma chi può dare un soccorso potente e proporzionato a' loro grandissimi bisogni, se non quel Santo Pastore, che Iddio ha dato opportunamente alla Chiesa, perchè governi salutevolmente il suo gregge? Egli, qual Padre comune, che vede e conosce le necessità de' figli, può con impugnare caritatevolmente la sferza farli ravvedere, e così sollevarli dallo stato calamitoso, in cui si ritrovano. Egli, qual Medico prudente, con adoperare il ferro e il fuoco, può recidere, tagliando

---

[a] *Psal.* 13.

do fin sul vivo, l'infezione de' membri corrotti, e restituire a tutto il corpo la salute. Ha da gran tempo, che si dice la Compagnia aver bisogno di Riforma: Molti anche de' Gesuiti l'hanno desiderata, e la desiderano ancora: alcuni poi l'hanno fino richiesta, e proposta. Ma per le ragioni, che io vi ho accennate di sopra, non si è concluso niente, e i progetti di Riforma sono finiti colla rovina di chi gli aveva fatti. Io per me la credo necessariſſima, e stimo, che il Papa farebbe una cosa degna della sua gran pietà, e di grande edificazione a tutti i buoni Cristiani, se rivolgesse a questo i suoi pensieri. Digrazia, Monsignore, se la buona riputazione, che avete in Roma, e il posto rispettabile, che vi tenete, vi darà mai l'eccesso libero, e sicuro al Santo Padre, non lasciate d'infiammarlo a così bella impresa. Voi amate i Gesuiti. Dovete interessarvi per loro, e far conoscere al mondo, qual è la vera maniera d'ajutarli. L'opera è veramente grande, e merita tutta l'attenzione d'un Pontefice così pieno di zelo per l'onore della Chiesa di Dio. Ma bisogna riflettere, che siccome i mali sono grandi, ed hanno radici assai profonde, si vogliono rimedj violenti, e questi non possono piacere a' Gesuiti. Perciò volendo il Santo Padre degnarsi di sottometterli a una salutare Riforma, credo conveniente, ch'Egli operi *de plenitudine potestatis*, senza consultare, e sentire i Gesuiti medesimi: perchè questi prima si opporranno a qualunque espediente, stimandolo superfluo; e quando non potranno fare a meno di accettarne qualcheduno si appiglieranno certamente al più debole, e per allora diranno di sottomettersi ciecamente alla volontà del Papa, e poi morto che sarà il Papa, e forse anche essendo vivo, non ne faranno niente, e saranno sempre da capo. Io potrei

addurvi mille ſtrepitoſi eſempj della loro diſobbedienza a' Sommi Pontefici, ſemprechè hanno pazzamente creduto, che vi foſſe qualche diſcapito per il loro decoro ad obbedire. Ma io non ho il tempo, nè il coraggio di farlo, ed è anche ſuperfluo dopo quel tanto, che probabilmente avrete letto nell' *Appendice alle Rifleſſioni d' un Portogheſe*. Vi ricorderò ſolamente quel, che diſſe al Decano della Rota Franceſco Pegna il Pontefice Clemente VIII. quand' era da tante parti ſollecitato, e di perſeſteſſo pur troppo ben diſpoſto a condannare le XX. propoſizioni eſtratte da Molina: (*a*) *Temo fortemente che i Geſuiti ſi ſottomettano alle deciſioni della Santa Sede*. Ma il Santo Padre non ha biſogno d' eſſere maggiormente chiarito ſu queſto punto. Vede, che caſo hanno fatto, e fanno i Geſuiti della ſua ſolenne condanna contro le Opere del P. Berruyer. Le portano non nell' Aſia, o nell' America, ma ſotto i ſuoi occhj qui in Roma a vendere, e le danno a leggere a tutti, e cercano di metterle in grazia anche a chi le deteſta di cuore. Sa, che premura hanno avuta di obbedire all' ultima ſua Bolla, che proibiſce agli Eccleſiaſtici di frammiſchiarſi negli affari ſecolareſchi, e di trafficare. Seguitano eſſi tuttora a mercatantare, come prima, e più sfacciatamente di prima. Per queſto un noſtro comune amico, col quale parlava l' altrieri della Riforma, che ſecondo me ſtarebbe bene a' Geſuiti, mi diceva, che ſe la Riforma non ſarà ſul guſto di quella, che hanno fatta di concerto il Cardinale Saldanna, e il Re di Portogallo, non ſi concluderà mai niente. Ma io non voglio entrar tanto

(a) *Hiſt. de Auxiliis lib. 2. cap. 24. & 25.*

in là. Iddio sia quegli, che ispiri al Santo Padre de' mezzi efficaci e durevoli per farli rientrare nel buon sentiero, del quale si sono per mille strade indirette, e tutte precipitose, allontanati. Questo è l'unico vero contrassegno, ch' egli può dar loro del suo amore. Questa è la vera maniera di fare ad essi esperimentare la sua Clemenza. Felici loro, se ajutati dall' affezione paterna di un tanto Pontefice potranno gloriarsi un giorno di portare degnamente quel nome, che adesso fa la loro condanna? Io sono pieno di ossequio, Monsignore.

Dal Monte Aretino primo Marzo 1760.

P. S. Oggi appunto mi è stato dato a leggere per poche ore un libro intitolato, *Lettere dell'Abate NN. Milanese ad un Prelato Romano, Apologetiche della Compagnia di Gesù, contra due libelli intitolati Riflessioni al Memoriale de' Gesuiti, e Appendice alle Riflessioni. In Fossombrone*, cioè Venezia, 1760. *tom.* 3. *in* 8. Oh sarete contento, Monsignore! Non vi dorrete più, che i Gesuiti abbiano risposto *poco*. A buon conto eccovi tre tomi di apologie per la Società. E' vero, che presi tutti insieme non formano, che un molto piccolo volume, ma sono sempre tre tomi, e ognuno di questi, o sene consideri lo stile, o la materia, varrà nell' opinione di molti più, che una Biblioteca intiera. Io non gli ho veramente potuti leggere con quell' attenzione, che si deve: ma ho veduto, che l' Autore tiene per tutto il linguaggio de' Gesuiti; onde credo, che vi sa-

sarebbe da scommettere cento contro uno, che il Sig. Abate Milanese è un Gesuita bell' e buono. Se sia il P. Zaccaria, come subito sen' è sparsa la voce quì in Roma, non so. Ma è certo, che a quella maniera licenziosa di scrivere, e a quella franchezza di negare, o di trasformare i fatti, come gli torna più comodo, pare tutto lui. Gesuita non fu mai tanto simile ad altro Gesuita, quanto queste *Lettere Apologetiche* son simili alla *Storia Letteraria d' Italia*. Ma lascio la verità al suo luogo. Sia per chi si vuole l'Apologista, io non gli voglio male, come potete credere certamente, perchè ha prese le parti della Compagnia: anzi io ne lo lodo. Mi dispiace bensì, che lo faccia all' uso della Compagnia. Tutte le accuse, che le si danno adesso, e le sono state date per il passato, non sono, tutte riunite insieme, che calunnie, imposture, e malignità di Eretici, e *de' loro Favoreggiatori i Giansenisti*. Oh foss'egli vero! Ma ho gran paura, che non sarà creduto nulla di ciò, che dice il buon Milanese, e così con tutte queste belle difese per i Gesuiti, non si concluderà nulla, e avremo alla fine fatto un buco nell' acqua. Di grazia leggete, Monsignore, quest' apologia, e ditemi quel che ve ne pare. Non vorrei, che mi veniste di nuovo fuori con quel vostro *molto debolmente*. Io appena ho avuto il tempo di scorrerla superficialmente coll' occhio, e siccome non aveva altra curiosità, che di vedere, come vi si parlasse delle cose di Portogallo, vi confesso, che sono rimasto molto disgustato alle prime pagine in sentirmi portare cruda cruda quella comparazione del Re Assuero, o Dario d' Istaspe, e del suo traditore Ministro Amano, col Re di Portogallo, e il suo Ministro Carvalho. Ma non ho avuta più pazienza, quando ho veduto a *pag.* 72. del primo tomo,

che l' Apologiſta avendo ridotti a tre capi i delitti de' Geſuiti Portogheſi, cioè 1. all' attentato contro la perſona del Re ; 2. alle ribellioni nel Paraguai, 3. alle negoziazioni: egli riſponde al primo capo d' accuſa, che i *Geſuiti non devono metterſi in pena di queſto, perchè è più chiaro della luce del Sole, che non vi hanno avuta parte alcuna* : al ſecondo, che non deve eſſere creduto quel che ſi dice delle loro ribellioni, perchè ſi tratta di coſe o già ſmentite, o almeno ſuccedute in Paeſi molto lontani, e che hanno biſogno di eſſere appurate col tempo, tanto più che la preſunzione ſta a favore de' Geſuiti : al terzo finalmente, che la neceſſità, in cui eſſi ſono di provvedere a' biſogni delle loro vaſte Miſſioni, gli obbliga a cercare in Europa lo ſmercio de' prodotti di que' Paeſi. Ma ſe il Re di Portogallo dice, ch' è provato avere i Geſuiti in Lisbona coſpirato contro la ſua vita: ſe Armate intiere depongono, che i Geſuiti nel Paraguai hanno ſollevati contro il ſuo Principe gl' Indiani: ſe il Cardinale di Saldanha, in qualità di Viſitatore e Riformatore Appoſtolico della Compagnia di Gesù negli Stati di ſua Maeſtà, Fedeliſima dichiara, eſſere i Geſuiti di Portogallo incorſi nelle pene Canoniche, per cauſa del Commercio sfacciato, che vi facevano: come mai queſto buon uomo dell'Abate Milaneſe pretende, che ſulla ſua parola tutto il genere umano abbia da credere falſo, quanto dice e aſſicura un Re, e un Cardinale? Gli par egli di avere a meritar più fede di loro? Chi lo crederebe, che un Anonimo, il quale finge patria, abito, e carattere per paura di non eſſere ſcoperto, aveſſe l' impudenza di ſmentire in faccia all' univerſo tante carte, e tanti decreti muniti nelle forme più ſolenni dell' autorità, e del nome di un Monarca? Se foſſe il P. Gene-

nerale de' Gesuiti, che a faccia scoperta prendesse la difesa della Compagnia, e non a forza di negare, ma con buone ragioni, e documenti alla mano procurasse di scemarle la colpa e la vergogna, forse l' intenderei. E' vero, che vi è sempre una gran differenza fra un Re di Portogallo e un Generale della Società, pure in grazia de' Gesuiti, che non sene persuadono, vorrei passarvi sopra. Ma che uno, che non si ha da sapere chi sia, abbia a venire a dare dell' impostore, del caluniatore, e del Tiranno per la testa a un Re, perchè così gli piace, e così gli torna conto; io non so darmene pace, e mi arrossisco per lui.

Vi dico la verità, Monsignore, quando ebbi letto questo pezzo di apologia, non volli saperne altro. Supposi, che fosse tutta su questo gusto, e probabilmente non mi sarò ingannato. Vedremo quel, che ne dirà l' Autore *delle Riflessioni*, e dell' *Appendice*, che vi ha il suo conto, come suol dirsi, fino al finocchio. Per quanto pare, ei non è uomo da lasciarsi passar mosca per il naso, e sa dire il fatto suo. Sento, che i Gesuiti veramente ne temono, e non vorrebbero, che quest' Apologia, che conoscono essere, come tutti gli altri scritti usciti in loro difesa, un poco deboletta, avesse a costar loro più cara del Memoriale. Io gli compatisco. Si veggono ridotti alle strette. Se non parlano, son presi per rei convinti: e se parlano, son messi in ridicolo, perchè ripetono sempre l' istesse cose, e con tutte le belle supposizioni, che fanno dell' altrui malignità, non possono giungere a distruggere l' autenticità irrefragabile de' fatti, che gridano contro di loro. Tutti d' accordo s' ajutano, come possono. Inventano mille novellette, che dalla bocca d' un Gesuita passano a quella d' altro Gesui-

ſuita: e così preſto preſto ſene riempiono le Città, e il mondo tutto. (*a*) *Vana locuti ſunt unuſquiſque ad proximum ſuum: labia doloſa in corde, & corde locuti ſunt.* V'è di buono, che l'Apologiſta, quantunque vecchio e podagroſo (s' è vero quel ch' egli dice, ciò che ſarebbe un gran danno) è un uomo pieno di coraggio. Egli è uno di que' valoroſi Eroi della Compagnia, de' quali un ſolo vale per mille. Egli sfida la piazza tutta. Prende la difeſa di tutti e di tutto. Il Moliniſmo, il Probabiliſmo, i Riti Chineſi, e ſe vi è altro di più duro per la Società, ſono tanti baluardi, da' quali ſcaglia le ſue frecce, urta, fracaſſa, conquide i ſuoi nemici. Ha già pronti non ſo quanti tomi contro le Lettere Provinciali. Ma contro chi vuol egli ſcaricare queſta groſſa batteria? A che pro mai? E' non farà naturalmente altro, che rifriggere quel, che hanno già detto in tanti groſſi volumi molti Geſuiti, i quali fecero già ogni sforzo per annichilare quell' opera. Ma ciò non oſtante voi ſapete, Monſignore, che le Lettere Provinciali ſi leggono tuttora con guſto, e quei groſſi volumi de' Geſuiti appena ſono noti a' Geſuiti medeſimi. Quanto era meglio, che il bravo Apologiſta, ſenza entrare in queſto duro cimento, ſen' uſciſſe colla bella riſpoſta, che diede il P. Annato a quelle 15. Lettere di Paſcal! Eccola. *Baſta dirgli quindici volte, ch' è Eretico.* Queſto è un parlar ſugoſo, e un dir molto in poche parole! Queſta è veramente una riſpoſta, che le abbraccia tutte: anzi è la riſpoſta delle riſpoſte, che fanno in tutti i caſi i Geſuiti. Ma laſciamo pure, che l' Apologiſta ſi batta a ſuo talento, e che il mondo giudichi, ſe la ſua franchezza naſca da temerità, o da valore. Io voglio ſolamente dirvi una coſa, che ho oſſervata circa la maniera, che tengono i Geſuiti

ſuiti nel difenderſi, e finiſco. Non ſogliono eſſi metterſi in pena, del come riſpondono. Baſta loro di riſpondere, per poter dire di avere riſpoſto. Negano quel ch' è vero, affermano quel ch' è falſo. Così fanno de' tomi, e gli ſtampano, e gli riſtampano. Intanto i loro libri ſi moltiplicano, e ſi propalano. E' vero, che pochi gli ſtimano, e gli leggono. Non importa. Baſta, che queſti libri vi ſiano, perchè a ſuo tempo ſi fanno valere. Così di quì a cent' anni, e forſe prima, ſe qualche Gianſeniſta avrà l'ardire di rinfacciar loro, che nel 1759. furono diſcacciati tutti i Geſuiti dal Re di Portogallo, come aſſaſſini, e ribelli, citeranno queſte Lettere Apologetiche, e faranno toccar con mano a tutto il mondo, che il Re di Portogallo era un Perſecutore della Religione Cattolica, ed il Gianſeniſta un Eretico, ed un maligno. Egli è difficile l'arrivare i Geſuiti. Vanno ſempre più in là degli altri. Io mi credeva una volta, che l'unica maniera, ch' eglino poteſſero avere di difenderſi dagli attacchi violenti, che loro ſono ſtati dati in ogni tempo, foſſe quella, o di provare, che le pernicioſe maſſime, che loro ſi attribuiſcono, non ſono ne' loro Autori, o di far vedere, ch' eſſendo ne' loro Autori, ſon buone. Ma io mi ſono accorto, ch' era in errore, e che neppur queſto giova, e che veramente non v' è verſo di raggiungerli. Eglino hanno preſo l'uno, e l'altro partito. A chi gli accuſa, ſubito dicono, non eſſer vero, che ne' loro Autori ſi ritrovino le deteſtabili maſſime, che loro ſi rinfacciano. A chi gli convince co' libri alla mano, affermano, che ſon buone. Così ſi riducono a queſta dura eſtremità di giuſtificarſi per due vie egualmente vili, che vergognoſe, quali ſono o l'impoſtura, o l'empietà. Non han-

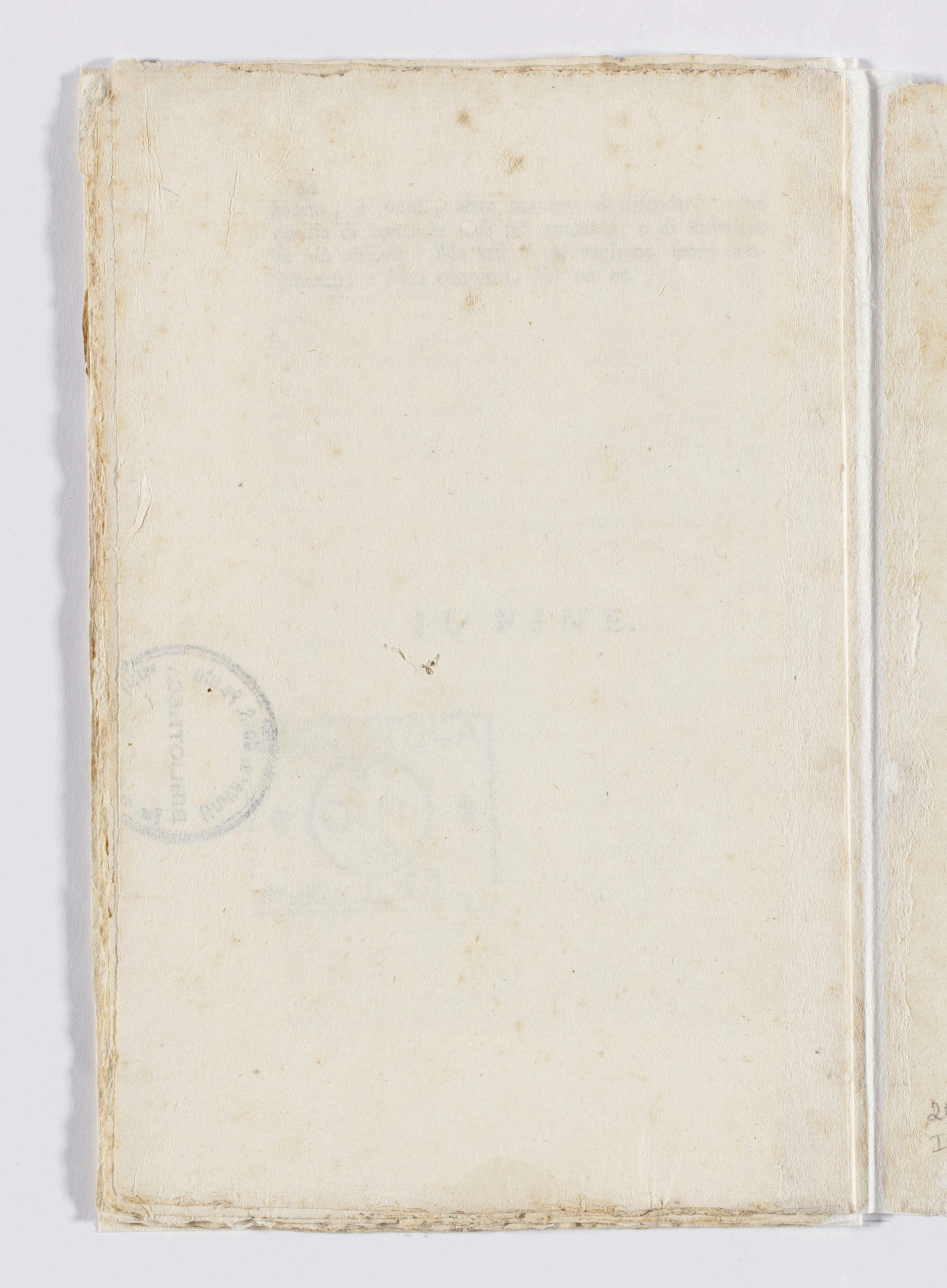
hanno, è vero, altra maniera di difenderſi, che quella di negar le coſe più evidenti, o di ſoſtenere ſe più aſſurde. Ma eſſi ſe ne vagliono ſenza confonderſi, e ſono contenti. Ec. ec. ec.

IL FINE.

BIBLIOTECA
31
OUT.
39
Nº de Reg 1653

Univ. de S. Paulo BIBLIOTHECA Fac. de Letras

23
IG°



24
16